

La mafia uccide a Palermo Un boss e il suo autista massacrati tra la folla Oggi sindacato in piazza

FRANCESCO VITALE

PALERMO. La mafia torna a seminare morte e paura a Palermo. Sotto i colpi dei sicari cadono un boss, Giovanni Amato, 67 anni, padrino di Misilmeri e il suo autista Michele Virga, 57 anni, di Piana degli Albanesi. Un'esecuzione micidiale, tecnicamente perfetta, compiuta nello squallido scenario di piazza Scalfà, tra caseggiati popolari e macerie, davanti a decine di testimoni. I killer, almeno sei, hanno bloccato la Ritmo bianca su cui viaggiavano le due vittime ed hanno cominciato a sparare da tutte le posizioni con pistole calibro 38 a tamburo. Una pioggia di piombo per un boss che era uscito indenne dalla guerra di mafia degli anni Ottanta e dalle inchieste giudiziarie sciate poi nei maxiprocessi. Nessun pentito, da Buscetta a Calderone, aveva mai fatto il suo nome. L'obiettivo dei sicari era Giovanni Amato, il primo ad essere colpito: Michele Virga, un ex vigile urbano che da qualche anno gestiva un'autostrada, è morto perché si trovava con lui. Troppo rischioso per il comando lasciare vivo quello che sarebbe potuto diventare uno scomodo testimone. Dopo aver compiuto la missione di morte, i killer sono fuggiti a bordo di due auto rubate armate in punto a due passanti. Il duplice delitto è stato compiuto a pochi passi da Corleone Macellone, uno spiazzo sudicio e maledorante dove, nel marzo dell'84, la mafia compì uno dei suoi crimini più terribili: in una stalla vennero trucidate 8 persone per una storia di macellazione clandestina della carne. Con il duplice omicidio

Il centro del Salernitano (30.000 abitanti) è senza amministrazione da alcuni mesi

Il sindaco a Pagani vuol deciderlo la camorra

Il nome del futuro sindaco a Pagani (Salerno) lo conoscono tutti. A mezza voce aggiungono che è stata la camorra a designarlo. Al di là delle voci c'è il fatto che la città è senza guida da circa due mesi, che le ultime tre sedute sono andate deserte, che il bilancio non è stato approvato, che i consiglieri dell'intera opposizione si sono dimessi, e che sono ben 1.800 le delibere di giunta in attesa di ratifica.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

PAGANI (Salerno). È bastato un dibattito ad una televisione locale, sulla crisi comunale di Pagani, nel quale si denunciavano le pressioni della camorra in questo grosso centro del salernitano, che puntuali sono arrivati gli avvertimenti. In maniera più o meno anonima, in maniera più o meno sottotraccia i partecipanti al dibattito si sono sentiti dire: «Ma chi ve lo fa fare...». Frasi minacciose che cercano di eliminare qualsiasi opposizione alla elezione a sindaco di un certo candidato, designato - stando alle voci che circolano in paese - a casa di un personaggio, indicato da tutti come il vero boss della camorra della zona. «Non è vero niente - obiettano in un bar - a Pagani non si spaccia droga, non ci sono estorsioni, sono le male lingue che dicono che questo è un paese di camorra». La cir-



Marcello Torre



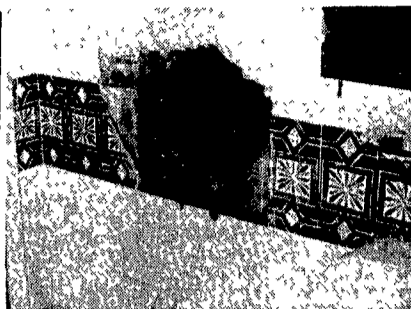
Bernardo D'Arezzo

chi sporchi venne richiamato alla guida della città. Marcello Torre, stimato da tutti, aveva un progetto di rinnovamento per Pagani (30.000 abitanti 4.000 disoccupati), ma aveva anche tanta paura. Scrisse una lettera nella quale esprimeva timori per la propria vita. Timori fondati visto che nel dicembre dell'80 venne fulminato da alcuni killer. Un delitto che ad otto anni di distanza resta ancora impunito. Un omicidio politico, dissero tutti allora. Fu il primo segnale che in quel paese la camorra la faceva ormai da padrona e che

mirava direttamente al controllo del Comune. Un'escalation conclusa in questi ultimi anni, quando, dopo una serie di processi finiti con piogge di assoluzioni e dopo molti omicidi, il territorio è tornato in mano ad un solo capo, proveniente - si dice - dalle fila della banda di Cartuccia, un cutoliano morto impiccato nel supercarcere di Ascoli Piceno nell'82. Si cerca ora da circa due mesi, nonostante queste pressioni, di creare una giunta alternativa. Inutile. Le opposizioni decidono di dimet-

tersi in massa, ma la Dc - che dispone della maggioranza assoluta con 23 consiglieri su 40 - nomina un sindaco esploratore, poi respinge le dimissioni dei 17 consiglieri dell'opposizione e convoca il consiglio comunale. Circola a questo punto la voce che a casa del boss c'è stata una riunione in cui è stato deciso il nome del nuovo sindaco. Alcuni democristiani però non ci stanno, disertano il consiglio comunale per ben tre volte, chiedono ai capi corrente provinciali di intervenire, inutilmente.

Intanto i problemi si aggravano, un gruppo di disoccupati scarica immondizia davanti al portone del Comune, per impedire la cerimonia di festeggiamento di un pugile. Ieri addirittura hanno bloccato la casa comunale. Chiedono che si effettuino i concorsi per le assunzioni. Intanto il bilancio non è stato approvato, 1800 delibere giacciono in attesa della ratifica del consiglio. Il prefetto non nomina il commissario, la magistratura non interviene, nonostante che le sollecitazioni a fare qualcosa non arrivino più solo dalle opposizioni, ma anche da qualche esponente della maggioranza. Chi si oppone allo strapotere della camorra sta pensando di rivolgersi persino al presidente della Repubblica Cossiga.



Il foro servito ai ladri per penetrare nella sede dell'Alphila in piazza Mignanelli

Rubati 3 miliardi di francobolli e monete a Roma

Un colpo miliardario. Una banda di professionisti ha svaligiato, l'altra notte, dopo aver disinnescato tre sistemi d'allarme, la camera blindata della filatelia, la maggiore casa d'aste italiana per la filatelia. Monete d'oro greche, romane e bizantine, francobolli rari, fra i quali il famoso «Gronchi rosa». Tutto catalogato e pronto per essere venduto. L'asta ci sarebbe stata giovedì prossimo. Bottino: tre miliardi.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Mille anni di storia. Monete e francobolli di tutti i paesi. Dai «Daria» d'oro dell'Impero Persiano, ai «Bajocchi» della Repubblica Romana, fino alle monete e medaglie dei Papi. Francobolli preziosissimi calpestati o lacerati. Non hanno avuto rispetto nemmeno per uno splendido «Aureo» raffigurante l'imperatore Traiano, del valore di 3.300.000. Sono fuggiti nel cuore della notte, indisturbati, lasciando sul pavimento della casa d'aste milioni e milioni in oggetti rari. L'asta ci sarebbe stata giovedì prossimo.

Un colpo su commissione, da veri specialisti. Hanno rubato solo le monete e i francobolli rari, di gran pregio. La «Alphila» si trova in piazza Mignanelli, al primo piano di un palazzo barocco. I rapinatori sono entrati in azione nella notte fra domenica e lunedì.

Sono entrati dalla porta principale. Hanno aperto con chiavi false, fra un turno di vigilanza e l'altro. Si sono ri-chiusi la porta alle spalle e sono entrati in azione. Dopo aver disinnescato tre sistemi d'allarme ed aver gettato due sirene acustiche in una bacina nella «caveau», tutto il materiale, pronto per l'asta di giovedì, era rinchiuso in una camera blindata di tre metri per tre. Entrati nel salotto, contiguo alla stanza blindata, si sono messi all'opera con mazette e scalpelli. Hanno praticato un foro di quaranta centimetri, adoperando la lancia termica per segare le sbarre di ferro. Infine è entrato lo smilzo. Piccolo di spalle, e agilissimo, è riuscito ad infilarsi dentro. Ha smontato il battente della porta corazzata. Ha manipolato i congegni di apertura ed ha spalancato la porta. I rapinatori hanno trasportato fuori, nel salotto delle aste, tutti gli astucci, le cassette e gli album. Si sono accomodati sulle sedie ed hanno cominciato a scegliere gli oggetti di maggior pregio. Sul pavimento si sono accalcati francobolli, monete iraniane, medaglie pontificie, sesterzi,

aurei e nummi. Le monete d'oro e quelle di maggior valore sono finite in capienti borse in altre tre stanze, alla rinfusa. È stata dedicata maggior attenzione alle monete e alle medaglie, mentre molti francobolli, anche di grande valore, sono stati abbandonati. Secondo le dichiarazioni delle guardie giurate, tutto è avvenuto tra le 2 e le 3,30, ora dell'ultimo controllo, alle 3,00, quando un vigiliante si è accorto della porta aperta. Ha dato immediatamente l'allarme e sono arrivati subito il direttore della «Alphila», Camillo Pescatori, e gli agenti di polizia.

La casa d'aste era tutta sottoposta. Ieri mattina i «lotti» da mettere in vendita sarebbero stati esposti, e fra i collezionisti c'era una grande curiosità. Lussuosi astucci in pelle rossi e calpestati, francobolli volanti, monete antiche sotto tavoli e sedie. Tutto il materiale era stato, naturalmente, inventariato e computerizzato. Gli oggetti provenienti dalle raccolte private di oltre cento collezionisti, che li avevano affidati alla «Alphila» per venderli. Saranno riscattati completamente, visto che la casa d'aste era assicurata per l'intero valore, sia delle monete che dei francobolli.

L'«Alphila» è l'erede della società, Ernesto Muglia, che si trovava a Milano, si è precipitato a Roma. Ha trovato il caos. «Sono distrutto. È certamente un furto su commissione. Le monete sono pronte per essere vendute, tutte catalogate. Certo, possono anche fondere qualche d'oro, e ricavarci ugualmente un bel gruzzolo. Tutto il materiale era già da qualche mese, adesso eravamo pronti. Avevamo già spedito in invio. Adesso annullare tutto. Per i francobolli l'inventario sarà più difficile e più lento. Ci vorrà qualche giorno. Spero che il danno non superi i tre miliardi. La nostra casa d'aste opera dal 1964 e non avevamo mai subito furti. Questo è un brutto colpo».

La polizia, per adesso, è in attesa dell'inventario completo. È stata sequestrata la macchinetta «luna turn» delle guardie dei compagni di Borzoli, delle Federazioni e de l'Unità, Borzoli, 22 novembre 1988.

Ad un anno dalla scomparsa di OTTIMO BRESSAN antifascista, iscritto al Partito dal 1945, la moglie lo vuole ricordare sottoscrivendo L. 50.000 per l'Unità. Pavia, 22 novembre 1988

La Camera del lavoro di Rho esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno RENZO PECORARI militante e stimato dirigente sindacale della Cgil, esempio di abnegazione nella lotta in difesa dei diritti dei lavoratori. Rho, 22 novembre 1988

La zona S. Siro - Rho, Spi-Cgil esprime il più profondo cordoglio alla famiglia per la scomparsa del compagno RENZO PECORARI militante e dirigente sindacale della Spi-Cgil. Milano, 22 novembre 1988

È deceduta la compagnia ELDA CONGISTRI I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 9,30 da via Borzoli 99. Alla famiglia colpita dal gravissimo lutto giungano le affettuose condoglianze dei compagni di Borzoli, della Federazione e de l'Unità, Borzoli, 22 novembre 1988

I soci della Cmb direzione Lombarda partecipano al lutto del dottor Aldo Tognetti per la tragica scomparsa del fratello ANDREA Milano, 22 novembre 1988

I compagni della Sezione Pci-Aurelia e de l'Unità ricordano il compagno VOLPONI WASHINGTON ad una settimana dalla sua scomparsa, rinnovando alla cara Adelina il loro cordoglio. Roma, 22 novembre 1988

In memoria di IOLE GAROFOLI I suoi compagni della sezione Cavallotti di Roma sottoscrivono per l'Unità. Roma, 22 novembre 1988

È venuto a mancare ANGIOLINO SIMONCINI I figli Nila, Norma, Fernando e Giuliano con il genero Gino lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato. Vinca (FD), 22 novembre 1988

Beppe, Anna, Alessandro Calzani e nonna Angelina condividono il dolore di Tiziana, Sandro e Fedenco per la scomparsa di TINO CAVALLANTI Como, 22 novembre 1988

In un documento proposte ai partiti

Le comunità insistono Niente pene ai tossici

Lo Stato può e deve ribadire il proprio «no» alla liceità di drogarsi senza punire il tossicodipendente. Anche al drogato che ha commesso reati occorre trovare soluzioni alternative al carcere. Riconoscimento e sostegno delle comunità, centri sociali per i giovani e di supporto per le famiglie. In un ampio documento, la Federazione italiana delle comunità terapeutiche.

ROMA. Per dire che non è lecito drogarsi non occorre per forza punire il tossicodipendente. Anche il ricovero coatto e il trattamento obbligatorio è impossibile. Occorre invece consentire al magistrato «sensibile e preparato di prendere provvedimenti adeguati alla situazione, caso per caso, senza automatismi». Anche al tossicodipendente che ha commesso reati occorre offrire un'alternativa al carcere. Indispensabile sospendere definitivamente i debiti con la giustizia quando il tossicodipendente si è sottoposto con successo al trattamento di recupero. La Federazione italiana delle comunità terapeutiche (vi fanno capo 141 fra centri di accoglienza, comunità terapeutiche, residenziali e di reinserimento) boccia così in pieno le proposte

avanzate da Craxi, e riprese da alcuni partiti di governo. Per quel che riguarda la lotta al traffico è indispensabile, accanto all'inasprimento di pene per i trafficanti, «giungere al cuore della criminalità organizzata, contrastando efficacemente il riciclaggio del denaro». A questo proposito la nuova legge dovrebbe estendere ai trafficanti le leggi antimafia ed introdurre il reato di associazione di trafficanti con la partecipazione ai reati di terrorismo e sequestro di persona (quest'ultima norma è contenuta nella proposta di legge del Pci). Dall'esperienza di chi attualmente ospita circa 4 mila ex tossicodipendenti, giungono preziosi suggerimenti per la prevenzione, la terapia e la riabilitazione. Per prima cosa, spiegano, la prevenzione non può limitarsi all'informazione, che pure è utile e importante. Occorre che la legge favorisca la nascita di centri sociali dove i giovani possano aggregarsi per attività sportive, ricreative e culturali. Si può inoltre favorire la nascita di centri psicopedagogici, in grado di offrire sostegno e consulenza ai giovani e anche strutture di supporto per le famiglie, ricorrendo anche nuovi punti di riferimento. Naturalmente, per la prevenzione gioca un ruolo fondamentale la scuola. Sul versante della terapia e della riabilitazione occorre ripensare la progettazione e la conduzione dei servizi pubblici, privati e del volontariato. Occorre moltiplicare nel numero e nel tipo di offerte le strutture e le risposte terapeutico-educative. Il volontariato va sostenuto coinvolgendo anche nella programmazione e nelle scelte di politica sociale, sia a livello nazionale che locale. Nessuna «corsia preferenziale né altre agevolazioni» per il tossicodipendente nel mondo del lavoro, ma neppure l'attuale discriminazione ed emarginazione.

La tragedia in Emilia, presso un centro Nato

Un militare morto e uno ferito nel rogo di un'autocisterna

Un maresciallo dell'Aeronautica è morto carbonizzato ed un aviere è rimasto gravemente ferito in un incidente avvenuto ieri mattina in un deposito di carburante della Nato, in provincia di Parma. Forse a causa della neve l'autobotte carica di benzina guidata da Mario Cuccaro (questo il nome della vittima, 50 anni) ha sbandato ed è precipitata in una scarpata prendendo immediatamente fuoco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNA PALLADINI

PARMA. Il deposito da cui il maresciallo, insieme ad un 1° aviere, stava uscendo, si trova a Collecchio, mimetizzato sotto una collina, ed è noto alla gente del luogo come «la polveriera». È collegato con un oleodotto a La Spezia e svolge il ruolo di centro di smistamento del carburante alle basi militari Nato del Nord Italia. Si tratta, in sostanza, di una stazione di pompaggio, collegata, sempre con oleodotti, con altre basi militari e ad aeroporti militari. Ieri mattina, quando il maresciallo Cuccaro si accingeva a lasciare il deposito per raggiungere l'aeroporto di Parma «Natale Palla», nella zona, come in buona parte dell'Emilia, imperversava il maltempo. Una improvvisa e fortissima nevicata, quasi una bufera, aveva in poco tempo imbiancato le strade. E forse proprio la neve è la causa dello sbandamento. La zona del deposito di carburante, infatti, presenta fortissime pendenze, anche del 15%. È probabile che i due militari dell'Aeronautica siano stati sorpresi dalla nevicata mentre percorrevano una strada in discesa e che, quindi, sia risultato impossibile controllare l'automezzo. Una volta rovesciati, l'autobotte ha preso immediatamente fuoco. L'aviere, Marco Raineri di

Gussola, in provincia di Cremona, è riuscito a districarsi tra le lamiere contorte dell'autobotte ed, nonostante le ferite, è riuscito a mettersi in salvo correndo lontano dal luogo dell'incidente. Soccorso dai vigili del fuoco, è stato ricoverato all'ospedale Maggiore di Parma. Per lui la prognosi è di 60 giorni. Mario Cuccaro, purtroppo, non è riuscito a fare altrettanto. È rimasto imprigionato nell'autobotte ed è morto carbonizzato, nonostante gli sforzi dei soccorritori per spegnere al più presto l'incendio. Una operazione resa particolarmente pericolosa e difficoltosa dal carico di benzina che l'automezzo trasportava, oltre che dalla neve, che intanto continuava a cadere sempre più fitta.

Il tragico episodio ha suscitato a Collecchio e a Parma una forte impressione. La convivenza con il deposito di carburante, in funzione dalla seconda guerra mondiale, è un fatto a cui gli abitanti di Collecchio si sono abituati. Ma è bastato il diffondersi della notizia di un incendio in quell'area a sollevare paura ed interrogativi. In un primo tempo, infatti, pareva che l'incidente fosse ben più grave e che interessasse il deposito vero e proprio. Alla iniziale confusione e mancanza di notizie ha contribuito anche il riserbo mantenuto dai vigili del fuoco, tenuti ovviamente a rispettare in proposito il segreto militare. Una volta domato l'incendio, ed una volta recuperato il povero corpo di Cuccaro, le dimensioni del fatto sono state riportate alla loro reale misura. Ieri sera il ministero della Difesa ha reso noto, con un comunicato, che è stata disposta l'apertura di un'inchiesta, da affiancare a quella della magistratura. Il ministro Zanone - è detto nella nota - ha espresso ai familiari del maresciallo il cordoglio suo personale e delle Forze armate. Mario Cuccaro era sposato e padre di tre figli. Nato a Marcianise (Caserta), risiedeva con la famiglia a Medesano (Parma).

E per la droga discoteca muta

REGGIO EMILIA. Il procuratore capo della Repubblica di Reggio Emilia, Elio Bevilacqua, ha sollevato nelle discoteche un clamore che fa impallidire quello a 100 decibel che abitualmente le inonda: ha detto, in un'assemblea pubblica, che in questi locali si spaccia droga. I giornali locali hanno fatto i loro titoli, e domenica pomeriggio i 40 dipendenti del «Marabù», la più grande discoteca reggiana, per protesta hanno indetto un'ora di sciopero, dalle 18 alle 19, trovando la piena solidarietà dei duemila giovani presenti. Ieri pomeriggio è arrivata una dura presa di posizione da parte del «sindacato italiano sale ballo» (in provincia, con 40 discoteche, c'è un «giro» annuale di oltre mezzo milione di clienti). Riuniti presso la Confindustria di Reggio Emilia, i gestori hanno rifiutato un comunicato per rammaricarsi che sia stata criminalizzata tutta una categoria. Quanto è avvenuto - affermano - è un atto ingiustificabile. «Facciamo affidamen-

Un disc-jockey che sospende cantilena e musica per leggere un appello con un procuratore della Repubblica non lo si era mai visto: è accaduto domenica pomeriggio, nella più grande discoteca reggiana, il «Marabù», dove il personale ha scioperato per un'ora, ottenendo la solidarietà dei 2.000 presenti, per protestare contro il magistrato. Questi aveva detto che nelle discoteche si vende droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OTTELO INCERTI

sull'intelligenza dei genitori e dei giovani». Le discoteche erano già sotto accusa, con una petizione partita in Emilia-Romagna da diversi «cobas» di genitori, per i loro orari da nottambuli estremisti. L'affermazione del magistrato ha reso più incandescente la polemica. Il dott. Bevilacqua, però, non si scottava. «Lo sciopero del «Marabù» è del tutto fuori luogo, io non ho nulla contro questi lavoratori e però innegabile che nelle discoteche si spaccia droga». Odoardo Bassi, vicepresidente del «Marabù» (omologato per 2.200 posti), descrive invece la discoteca come una specie di baby sitler. «Da tempo ci siamo organizzati non soltanto contro lo spaccio, ma anche contro il consumo. Abbiamo personale di vigilanza, e abbiamo sempre decine di vigili urbani, poliziotti, carabinieri, che facciamo entrare appositamente gratis, per poter contare su di loro. Noi proibiamo anche lo «spinnello» se peschiamo un minore e a farsi una «canna», telefoniamo ai suoi genitori. Alcuni di questi ci hanno ringraziato, per la nostra iniziativa». Per Bassi la discoteca è una specie di asilo nido, dove

genitori parcheggiano i ragazzini. «Vengono molti genitori ad accompagnare e riprendersi con l'auto i loro figli minorenni. Oppure ci telefonano da casa, per sapere se sono davvero venuti qui da noi, come avevano detto prima di partire. Perché sanno che è un luogo sicuro. Quanto agli orari, beh, saremmo noi i primi ad essere contenti se cambiasse la moda «l'ibiza» di far tardi. Risparmieremo sulla gestione e andremo a letto prima anche noi». Ma la polemica sulle discoteche è soltanto la parte più «spettacolare» delle questioni che si discutono a Reggio sul problema droga. Giuseppe Procaccia, segretario del sindacato unitario lavoratori di polizia, in un'assemblea organizzata dai sindacati aveva denunciato la scarsità dei mezzi messi a disposizione in Questura contro la droga («facciamo servizi antidroga con le nostre auto»). Il questore non ha gradito, il dott. Bevilacqua ha dato ragione al poliziotto

METTETE DEI FIORI....



Se scoppia la pace? La fine della guerra Iran-Irak, i nuovi accordi internazionali accendono speranza. L'industria bellica si deve riconvertire. È possibile? Come? Parlano scienziati, sindacalisti, imprenditori.

SABATO 28
NOVEMBRE
con
l'Unità
un rotocalco
a colori
di 66 pagine